


**MASSIMO
ADINOLFI**
IL COMMENTO

NON TOCCATE LA DOMENICA

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Perché il valore economico di una giornata lavorativa in più li spazza via tutti. Come se il riposo o la festa fossero tempo sprecato; e siccome non c'è più da scialare, non possiamo permetterci nemmeno la calma magnificenza di una giornata trascorsa a rigirarci i pollici da mane a sera. Per non rinfocolare polemiche fuori luogo, non chiederemo se il governo in carica non sia la prosecuzione della politica di Berlusconi con altri mezzi: troppo evidenti sono le diversità.

Però questa cosa che una domenica in cui tutti insieme si porta a spasso il cane, si vede la partita, si comprano i dolci o si fa una gita fuori porta - che una domenica così, un po' diversa dagli affanni di ogni giorno - sia un lusso insostenibile sembra prolungare l'eco di quel che diceva un certo ministro del precedente dicastero, per il quale con la cultura non si mangia. La cultura è di troppo, insomma, e pure la domenica.

Ma che c'entra la cultura? C'entra e come, c'entra quanto l'Estetica di Hegel. Non perché vogliamo i musei aperti anche di domenica (e questo è giusto), ma perché commentando l'esistenza «retta e serena» rappresentata nella pittura olandese rinascimentale, Hegel aveva trovato questa felice espressione: sembra di vedere la domenica della vita. Le scene popolarische erano per lui colte, in quei dipinti, nel loro momento ideale: in letizia e schiettezza, in freschezza e serenità.

E siccome i temi del lavoro e della vita con-

tadina entravano per la prima volta nella storia della pittura, a fianco di dei ed eroi, santi ed altezze reali, il filosofo assicurava: le persone che sono così cordialmente di buon umore, in osteria o nel mezzo di una festa, «non possono essere del tutto cattive e basse». E voglio vedere: se posso posare la vanga e bermi un buon bicchiere, dopo una settimana di duro lavoro, anch'io, che sono contadino, tocco il mio momento ideale.

Ora invece che con la domenica, a quanto pare, abbiamo chiuso, il momento ideale s'allontana, e pure il connesso buon umore. Il fatto è che però, riducendo la domenica a un giorno come gli altri, non si eliminano solo i circoletti rossi sul calendario (provate però a vedere che effetto fa una sfilza di numeri tutti neri, tutti uguali), ma si cancellano anche due o tre cose a cui dovremmo tenere. La prima vale per i cristiani: è il precetto di santificare le feste, di celebrare l'irruzione del tempo di Dio nel tempo degli uomini. Ma le altre

due dovrebbero valere un po' per tutti, perché ne va del famoso significato antropologico, e quello non è uno scherzo, se resiste da diverse migliaia di anni.

Padre Enzo Bianchi lo presentava così: c'è una qualità di vita da salvaguardare, e c'è, soprattutto, la necessità di un giorno in cui gli uomini «simultaneamente riposino per potersi incontrare».

Qualcuno penserà forse che, se non si riposa tutti insieme, la domenica si farà meno fila ai caselli autostradali: è probabile, anche se sarebbe bene tornassimo a considerare importante la qualità di vita del lavoratore, non solo quella del consumatore. Ma è dell'idea che ci si possa incontrare insieme che si sono perse le tracce. E se non si fa questione del solo tempo religioso, perché viviamo in uno Stato laico, non si tratta nemmeno del solo tempo libero, e di come andare insieme al cinema o allo stadio. Si tratta invece di un tempo collettivo che è pur'esso prezioso, legato com'è all'esistenza politica dell'uomo, alla sua dimensione costitutivamente pubblica.

Certo che però se si ritiene che no, gli uomini conducono un'esistenza autentica solo nel privato, allora non si capisce proprio a che serva la domenica, e un semplice esercizio econometrico ne potrà dimostrare tutta l'inefficienza. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

La Lega e il corno Nibelungico

Ogni volta che leggo del dibattito nella Lega, mi si innesca dentro una domanda, inesplosa ed inevasa da tempo: ma da che parte stanno, i vichinghi cornuti? Ossia: dove si colloca ideologicamente, nella variegata galleria del Carroccio, il popolo che sfodera elmi correati di generose protuberanze taurine, popolo che si può ammirare al pascolo sul prato di Pontida così come, in occasione delle transumanze metropolitane, a valle dei palchi di questo e quell'infuocato comizio lumbard? Militano, que-

gli uomini fieri, in un circolo autonomo, alternativo al Cerchio Magico? E se sì, come è denominato? il Corno Nibelungico? Il Muggito Esoterico? O sono una sottomarca alpestre della corrente varesotto-maroniana, della quale incarnano la variante rustica, che invece che a mozioni si esprime a cornate? O forse si sentono più vicini a Tosi, per via di quel suo cognome che evoca piazze pulite di manti ovini, e magari il loro leader, per trasposizione bovina, si chiama Mungi?

www.enzocosta.net

Duemiladodici

Francesca Fornario

Precarietà, attenti alla nuova pandemia

Dopo l'avaria, la suina e l'Escherichia coli, una nuova pandemia contagia la popolazione: la Precarietà. La Precarietà si contrae attraverso rapporti di lavoro occasionali non protetti. Non esiste ancora una cura efficace. Nemmeno il celebre rimedio della nonna, ovvero la raccomandazione offre oggi una copertura completa. L'82 per cento dei giovani in cerca di prima occupazione contrarre il morbo. La percentuale sale al 94 per cento tra i laureati: la categoria più a rischio. Il periodo di incubazione della malattia dura fino a cinque anni, per l'intero corso di laurea. Dopo si manifestano i primi sintomi qua-

li: 1) Perdita dell'orientamento: Il lavoratore precario cambia spesso posto di lavoro. Se il dubbio che attanaglia ogni mattina gli impiegati a tempo indeterminato è: «Dove ho parcheggiato la macchina?». Quello che tormenta io lavoratore precario è: «Dov'è il mio ufficio?». I precari cambiano così spesso posizione che Rutelli li vuole nell'Api. 2) Depressione: i lavoratori precari sono così giù di morale che tutte le volte che organizzano un sit-in davanti al Senato la polizia risparmia sui lacrimogeni. La depressione è dovuta anche al fatto che lo stipendio del lavoratore precario viene generalmente addebitato con un ritardo. Una volta si

veniva pagati a tre mesi, ora nella prossima vita: se l'ultimo bonifico che hai ricevuto è in sesterzi, significa che nel 30 avanti cristo eri un consulente. 3) Indigenza: Lo stipendio medio di un precario è di 800 euro a mese. L'unico appartamento che un precario può permettersi è infatti quello al secondo piano della libreria Billy dell'Ikea. 4) Infertilità: Quando una lavoratrice precaria resta incinta può scegliere se perdere il lavoro, perdere il bambino o convincere Alberto di Monaco che è lui il padre. Precarietà: Se la conosci, la eviti. ♦

